

LA GUERRA DEL FISCO

“
I benefici dell'operazione sarebbero solo apparenti. È un trucco: se la strada fosse percorribile perché non la seguono tutti gli altri? Mica sono masochisti”



Per gli esperti i risparmiatori non beneficerebbero della detassazione dei Bot

Per l'economista a pagare sarebbero i piccoli risparmiatori
Vaciago: «Una bella idea per aumentare le iniquità»

La Destra gioca con l'illusionismo: non si possono detassare i titoli di Stato senza dire come si copre il buco creato nelle entrate. Intervista a Giacomo Vaciago, economista-sindaco. «Vantaggi solo apparenti per il piccolo risparmiatore: pagherebbe con un minore potere d'acquisto la regalia sulle rendite finanziarie». Il facile consenso dell'irresponsabilità finanziaria. Il gioco delle promesse irrealizzabili.



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il centrosinistra tra due fuochi? Da una parte il Polo che lancia lo slogan della detassazione dei titoli di Stato, dall'altra parte Bertinotti che chiede la patrimoniale e la tassazione delle rendite finanziarie per chi detiene più di duecento milioni in Bot. Ecco l'opinione di Giacomo Vaciago, l'economista-sindaco (a Piacenza).

Professore, cerchi di spiegare al risparmiatore perché la detassazione dei Bot nasconde una fragola.

Se si esentassero soltanto le famiglie direi che non è così certo che non si tratti di una partita di giro, cioè che riducendo la tassazione si ridurrebbe anche la spesa per interessi. Il problema è che qui si parla di una detassazione generalizzata, scompaiono anche gli introiti fiscali provenienti dalle imprese e dalle banche. Chiaro che si avrebbe una perdita di gettito enorme.

Secondo i calcoli della Banca d'Italia, nel 1994 gli incassi derivanti dall'imposta sostitutiva sugli interessi dei titoli pubblici arrivava a 17.227 miliardi. Se chi possiede titoli non deve pagare l'imposta, il buco del bilancio pubblico si allargherà.

L'operazione sui titoli così come è impostata dal Polo non è neutrale per le casse dello Stato. I benefici per il risparmiatore sarebbero solo apparenti. Nessuno può pensare che automaticamente i rendimenti dei titoli possano scendere tanto quanto il gettito dell'imposta. Inoltre, la riduzione dell'imposta va finanziata, compensata con altre imposte o tagliando la spesa pubblica. In entrambi i casi ci devono dire dove e come. Se no ci si prende in giro. Poiché siamo obbligati a ridurre il deficit e a far pagare tassi di interesse elevati ai contribuenti, togliere la tassa sui Bot per passare in altro modo il contribuente vuol dire creare né più né meno che una illusione. Potremmo esercitarci a lungo tanto per ridere un po': sarebbe come decidere di tassare meno la proprietà dell'appartamento e di più il garage. Non si avrebbe neppure un beneficio immediato perché immediatamente devi compensare la perdita di gettito fiscale altrimenti i mercati ti penalizzano sui tassi di interesse e sul cambio. In sostanza, si ripaga per altra

via ciò che non si paga più sul Bot. Non ci sono molte alternative: o tassa il reddito o tassa i patrimoni. Ha senso tassare la proprietà di appartamenti che è già alta e non tassare il reddito che è tassato meno? Mi sembra proprio di no. Di tutte le cose che uno può avere, i Bot sono la proprietà meno tassata, prendiamone atto. Che senso avrebbe dire: non tassiamo i Bot e tassiamo i commercianti, per esempio? Nessuno.

È chiaro che l'ulteriore deficit pubblico previsto dovrebbe essere coperto agendo sull'unica fonte certa di prelievo, cioè il lavoro dipendente. Però ulteriori aggravii fiscali da quel versante caricherebbero le richieste salariali. Se, invece, si aumentano le tariffe pubbliche o si tassano i consumi, scatta l'inflazione. Insomma, non ci sono margini...

Il gioco funzionerebbe se gli italiani fossero tutti uguali, cioè avessero redditi uguali. Invece ci sono gli anziani e i giovani, i risparmiatori e chi non risparmia, gli evasori e chi paga le tasse. A proposito di evasori, ricordo che la tassa sui Bot è uno strumento inventato per far pagare le imposte anche a loro che investono come gli altri in titoli di Stato i quali sono, come è noto, anonimi e al portatore: se viene ridotto il prelievo sul Bot e aumentato il prelievo sugli stipendi hai un come risultato la massima iniquità sociale. Non bisogna farsi abbindolare da proposte che possono apparire facili, sono popolarissime, ma nascondono il trucco. Siamo seri: se davvero fosse possibile seguire quella strada, perché la sinistra non la segue? Per autolesionismo? Che scelta politica sarà mai quella di non fare una cosa che non comporta dei costi? Sarebbe una pura idiozia. Conclusione, o c'è l'imbroglione o cancellerebbe la tassazione dei Bot chiunque governi dopo o 21 aprile, no?

Se si detassano i titoli pubblici perderebbe ulteriormente attrattiva l'investimento diretto nell'economia rispetto all'investimento finanziario con effetti evidenti anche sull'occupazione.

Se si potessero abbassare i rendimenti lordi e quindi netti sarebbe stupendo, ma se si facesse così nessuno comprerebbe quei titoli a più basso rendimento. I rendimenti so-

no ora troppo alti e se li detassiamo saliranno ancora in termini netti e quindi privilegeremo ancora di più la rendita finanziaria a detrimento degli investimenti nella produzione.

Che ne dice di Bertinotti che invece il Bot li vuole tassare?

Dico che quando si provoca un tracollo dei mercati è difficile distinguere tra ricchi e poveri. Bertinotti si illude che un Robin Hood possa funzionare in Italia, ma nei paesi a economia di mercato di Robin Hood non se ne sono mai visti. Bertinotti vuole tassare solo i ricchi. Benissimo, che succede il giorno dopo sui mercati, si va su o si va giù? Ricordiamoci che se le cose vanno male sono i poveri a perdere di più. È giusto sostenere in teoria che se la proprietà della casa è tassata tanto anche i Bot vanno tassati. Il nostro problema è che di Bot ne abbiamo una montagna alta così e sarebbe meglio non provocare la fuga degli investitori. Tutto qui, nella migliore delle ipotesi la proposta di Bertinotti è prematura e controproducente. Nei prossimi tre anni dobbiamo fare una manovra di risanamento molto seria e non possiamo vincere elezioni con promesse che non siamo in grado di mantenere. Se vince chi ha promesso troppo avrà la responsabilità di far crollare il giorno dopo lira e titoli di Stato.

Si può ribattere che in giro non c'è partito al potere che non abbia promesso qualcosa di improbabile...

È vero, ma guardiamo alla Francia: Chirac ha vinto le elezioni su promesse che non poteva mantenere, ha dovuto cambiare linea e gli è scoppiata la rivolta sociale. Quella strada non porta che alla spaccatura sociale e a rischi di crisi finanziaria già calcolabili. Chi vuole ridurre le imposte ha il diritto di farlo e il dovere di dire come taglia le spese, chi licenzia e dove. Altrimenti, neanche discuto. È arrivata l'ora di raschiare nel barile degli evasori: tutto quello che recuperiamo da loro lo restituiremo a chi di imposte ne paga molte, troppe. A parità di gettito si redistribuisce dai disonesti agli onesti.

Un coro i no alla proposta, la destra si difende: «Non è demagogia»

Bot, lo scivolone del Polo

«Detassarli? Raggiro i danni dei cittadini»

Gli esperti: è la solita balla sarebbe solo un regalo ai ricchi

L'abolizione della tassazione sui Bot potrebbe aprire una nuova falla nei conti pubblici: l'eliminazione della ritenuta del 12,50% sui titoli di Stato avvantaggerebbe gli investitori privati ma non sarebbe fiscalmente «neutra». Gli analisti delle principali banche internazionali non considerano questa proposta come una semplice partita di giro, e rilevano che per compensare la perdita di gettito derivante dall'abolizione dell'imposta sarebbe necessario un calo dei tassi di debito in circolazione: un'ipotesi, questa, considerata «irrealistica». Stando ai dati più recenti contenuti nella Relazione annuale della Banca d'Italia, gli incassi del settore statale del 1994 conteggiavano il totale derivante dall'imposta sostitutiva sugli interessi dei titoli pubblici in 17.227 miliardi. Attenzione, dunque: «Non è una partita di giro», sostiene Lorenzo Codogno dall'osservatorio della Bank of America. «Mi sembra piuttosto - spiega - un regalo per gli investitori privati: il prezzo, e quindi i rendimenti dei titoli pubblici, è fatto dagli investitori istituzionali e dagli esteri. Questi già lavorano al lordo: non fanno i loro calcoli sul tasso netto perché vengono rimborsati o addirittura non pagano la ritenuta. Difficile quindi pensare ad un consistente calo dei tassi in caso di abolizione, dal momento che i protagonisti del mercato non ne sarebbero coinvolti».

«Demagogia, irresponsabilità, presa in giro dei risparmiatori». Non trova molti consensi la proposta del Polo di azzerare le tasse sui Bot. Una «partita di giro» che provocherebbe incrementi delle fiscalità ordinaria e nessun vantaggio per gli investitori. «Demagogia elettorale che non serve a niente», accusa Lamberto Dini. Per Napolitano si tratta di «promesse irresponsabili». Stizzita la replica di Fini: «Nessuna demagogia».

FRANCO BRIZZO

ROMA. «Demagogia» è il commento più diffuso. Ma Diego Masi, portavoce del Pato Segni, usa un'espressione più colorita: «Un'altra balla elettorale. Siamo alla propaganda pura».

La proposta del Polo di detassare i Bot, grimaldello per colpire la fantasia popolare su un tema assai delicato, ha suscitato un vespaio di accuse polemiche. Sia per la evidente strumentalità dell'idea, sia perché, a conti fatti, ne perderebbero soprattutto i cittadini, costretti a pagare in altro modo il deficit di introiti che così deriverebbero per il bilancio dello Stato.

«Niente schedature»

Senza considerare, inoltre, che i risparmiatori non otterrebbero nessun vantaggio: gli interessi pagati, infatti, sarebbero inevitabilmente in calo in seguito all'azzeramento dell'aliquota fiscale.

«Sappiamo benissimo che questa proposta non porta un soldo in più nelle tasche dei contribuenti, ma serve soltanto a ricreare una competitività eccessiva da parte dei sottoscrittori dei Bot rispetto ad altri impieghi a danno delle imprese - accusa il presidente del Consiglio, Lamberto

Dini - È demagogia elettorale che non serve a niente».

Il sottosegretario alle Finanze, Franco Caleffi, smentisce «seccamente e nettamente» le voci su una schedatura dei possessori di titoli di Stato, mentre Giorgio Napolitano definisce «irresponsabili le promesse di facili e rapidi alleggerimenti fiscali».

Secondo l'esponente del Partito democratico della sinistra, «quella di un fisco più giusto e più semplice, e in secondo luogo gradualmente meno pesante, è senza dubbio una grande questione da affrontare con impegno e realismo, ma non può costituire il centro di una campagna elettorale che voglia essere seria e fare i conti con obiettivi di fondo assolutamente inderogabili».

«Si conferma la tendenza del Polo a promettere agli italiani cose impossibili o contraddittorie. Nel 1994 ci fu chi in campagna elettorale prometteva la botte piena e la moglie ubriaca; oggi, gli stessi promettono anche l'uva sulla pianta», è il caustico commento di Natale D'Amico, responsabile del programma di Rinnovo italiano-Lista Dini.

«È una proposta di raggiro - dice il ministro delle Finanze, Augusto Fan-

tozzi - Un escamotage pubblicitario. Per di più si determinerebbe una caduta di gettito».

Stizzite le reazioni del Polo. «La nostra proposta per la detassazione dei Bot non è assolutamente demagogica - ribatte il leader di An, Gianfranco Fini - Di demagogico c'è soltanto l'incapacità della sinistra di capire che occorre una nuova politica fiscale».

E mentre Antonio Martino, economista principe della destra, si affanna a spiegare che la proposta «non è né demagogica, né, se vogliamo, nuova», Silvio Berlusconi sostiene che demagogia fu - semmai - introdurre la tassazione (cosa che avvenne a metà degli anni 80).

Dal fronte politico a quello sociale. «Chi sottoscrive i Bot guarda al loro rendimento netto per cui se si vuole favorire la loro collocazione sul mercato mi pare corretto che vengano detassati», sostiene Alessandro Riello presidente dei Giovani Imprenditori della Confindustria e vicino alle tesi del Polo.

Siccome i Bot «sono una fonte di finanziamento per lo Stato è ovvio che debbono essere competitivi - dice Alessandro Riello - per essere sottoscritti e quindi esser detassati. Altrimenti si continua con la partita di giro per cui lo Stato con una mano dà e con l'altra toglie».

«Promettono la luna»

«Gli italiani potrebbero chiedere a Berlusconi e Fini la luna, sicuri di una risposta positiva, visto l'atteggiamento demagogico del Polo in materia di fisco e di Bot in particolare - ironizza invece l'ex sindacalista Cgil Alfiero Grandi capoluogo Pds a Venezia - non spiegano da chi e come prenderebbero i diecimila miliardi che verrebbero a mancare».

DUE GIORNI PER L'ULIVO, UN PROGRAMMA PER L'ITALIA.

CONVENZIONE NAZIONALE DELL'ULIVO

Sabato 23 marzo, dalle ore 15,30
Domenica 24 Marzo, dalle ore 9,30
Milano-Palatrussardi.

L'ULIVO. IL VOTO CHE UNISCE

PUBBLICITÀ ELETTORALE

COMMITTENTE RESPONSABILE ALVARO IACOBELLI AI SENSI ART. 3 LEGGE 515/93